

# Spaemann e l'uomo Beato cercando Dio

ROBERT SPAEMANN

Il libro di preghiere di Israele e della cristianità, il Salterio, inizia nella Vulgata con la parola *beatus* - "felice", "beato", con cui ha inizio anche la proclamazione della legge della Nuova Alleanza, il Discorso della Montagna. Tutta la relazione dell'uomo con Dio ha come contenuto e come fine la sua partecipazione alla condizione propria di Dio: la beatitudine. Beatitudine non significa una qualche forma di benessere, ma pienezza che non lascia nulla inappagato, massima intensità di vita e tranquillità completa. Dio è beato. L'uomo lo diventa nella misura della sua unione con Dio, la quale costituisce il senso incondizionato del suo essere. La promessa che la Rivelazione offre è assoluta, e da nulla può essere superata. E questo significa: essa promette beatitudine. La promessa della beatitudine viene associata a una decisione, una decisione che è in relazione a una possibilità alternativa. Poiché ci troviamo in un mondo che risulta segnato già dalla scelta della falsa possibilità, quella dell'infelicità, la scelta del giusto cammino ha innanzitutto il carattere negativo di un allontanarsi da: "Convertiti", questa esigenza si trova all'inizio della vita pubblica di Gesù. Il Salmo definisce i tre "da dove" della conversione: dal consiglio degli empi, dalla via dei peccatori, dal sedere in compagnia degli arroganti. Il cammino dell'infelicità è caratterizzato dall'assenza di verità come orientamento fondamentale dell'uomo e dell'agire - empietà -, dalla insensatezza dell'orientamento della volontà e dell'agire - peccato -, e da un rapporto affettivo negativo con la realtà che affonda le sue radici in entrambe queste cose.

L'empietà è quell'orientamento fondamentale nel quale l'uomo o nega Dio o vive come se Dio non fosse. Il senza-Dio pone al centro se stesso in quanto individuo o come collettivo: da questo centro egli giudica che cosa è bene e che cosa è male, che cosa bello e brutto, che cosa occorre fare e che cosa omettere. Il Salmo parla di «consiglio degli empi» in cui l'infelice finisce. Gli uomini con una prospettiva di vita empia formano un "consiglio", il che significa una comunità d'intesa. Senza dubbio, in questa comunità, non regna alcuna pace reale, poiché laddove gli uomini pongono se stessi al centro, dove costruiscono una torre di Babele, qui sorge la confusione di Babele. Il conflitto è pre-programmato. Tuttavia questa prospettiva antropocentrica unisce gli empi. Il fatto che nessuna "ipotesi soprannaturale" si possa introdurre nella discussione delle cose terrene costituisce la base comune di questo "Consiglio". Chi sceglie la via della beatitudine non frequenta questo consiglio, poiché non può intendersi con quanti hanno la menzogna come premessa fondamentale della loro vita.

Dall'empietà deriva il peccato, cioè l'agire dominato dalla ricerca di se stessi, che in tutte le sue manifestazioni converge in un punto: il fatto di non essere in accordo con l'ordinamento di Dio. I peccatori battono un "cammino". Il fatto che l'uomo beato non lo segua si comprende da sé. Tuttavia, così come egli non frequenta occasionalmente il consiglio degli empi, così non si trova nemmeno sulla via dei peccatori, cioè non si ferma in questa cerchia, perché precisamente non "sta", ma procede, anche se per un altro cammino.

Infine, gli arroganti. Essi siedono. Sono spettatori - spettatori che si divertono quando il bene viene "smascherato". Sono sempre in agguato per smascherare il bene, poiché non possono affatto percepirne la purezza. Ridono dei danzatori perché non sentono la musica. Si rallegrano quando il buono è lo sciocco, poiché per essi una vita nella prospettiva divina è pura stupidità. In un mondo in cui regna il male, nella maggior parte dei casi essi hanno naturalmente ragione. Ma i casi in cui essi non hanno ragione, semplicemente, scompaiono dalla loro vista. Non credono che alla fine non avranno per niente ragione. La tentazione di stare dalla parte di coloro che sembrano al riparo da ogni disillusione, dal momento che fin da principio essi spiegano tutto il bello e il bene come illusione, è grande. Il fatto di mettersi dalla parte di colui che ridicolizza, preserva dall'essere "ridicolizzati". Ma, in tal modo, non si sarà mai beati. Gli arroganti si rallegrano dell'insuccesso dei buoni. Essi «scuotono il capo e dicono: dov'è il loro Dio?».

L'uomo beato non può rispondere a chi lo dileggia. L'arrogante si burlerebbe anche della risposta. La differenza è questa ciascuno di loro si rallegra di cose opposte. E questa è la frattura più profonda che esiste. Di che cosa si rallegra l'uomo beato? Della «legge del Signore». In un mondo in cui i buoni se la passano male e ai cattivi va bene, l'uomo beato non può stare allo stesso livello dell'arrogante. Egli non è uno spettatore, ma un ascoltatore. Egli non vede Dio, ma lo ascolta. Egli possiede una parola di Dio, e certamente un segno: la legge, cioè il progetto di una vita retta.

(Testo tratto da R. Spaemann, "Meditazioni di un cristiano sui Salmi 1-51", Cantagalli)